

DIRETTORE: FRANCESCO FROLA
REDATTORE CAPO: GIUSEPPE FABI
Direzione e amministrazione: Largo da Sè, 53, Caixa postal 1342 SAN PAOLO

La Difesa

Prof. Antonio Piccarolo
Rua Itapevica, 10-C

Italiani! Il fascismo ha distrutto la libertà, ha calpestato la giustizia; ha bastonato, imprigionato, ucciso i nostri fratelli. L'Italia è un carcere orrendo. Il fascismo è l'Anti-Italia. Italiani, voi dovete combatterlo ovunque si presenti!

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

ABBONAMENTI: UN ANNO 20\$000
UN SEMESTRE 10\$000

SAN PAOLO — DOMENICA, 4 MARZO 1928

PER INSERZIONI DI PUBBLICITÀ
RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

L'AZIONE PROVOCATRICE DEI CONSOLI SQUADRISTI

Nei riguardi della nostra azione, (intendiamo dire della propaganda svolta dalla "Difesa") il contegno dei fascisti, in questi ultimi tempi, si è andato mutando.
Prima non passava giorno senza una serie di insulti e di menzogne al nostro indirizzo.

L'AGGUATO

"La Difesa" è diventato l'incubo della Mussolandia.
Ora, da un po' di tempo a questa parte, i fascisti han mutato tattica.
So attacca il movimento dei fuorusciti in generale, ma il titolo del nostro giornale ed i nostri nomi non compaiono più.

I NUOVI CONSOLI

I nuovi consoli inviati dal Duce in Brasile, rappresentano una patente offesa al popolo che ci ospita.
Essi provengono dallo squadristo ossia dalla scuola del delitto. Ed in essa furono certamente tra i primi, poiché ebbero a premio le sedi consolari, in cui possono con agio esercitare il loro vorace istinto.

re in una colonia fascista, dove egli avrebbe potuto liberamente esercitare il suo istinto perverso e le sue attitudini selvagge di squadrista.
E' venuto accompagnato da una pattuglia di spacciati, che hanno sulla coscienza una lunga serie di delitti.
Quando giunse alla Stazione di San Paolo, senza sapere in che ambiente capitava, si erse sul predellino del vagone e tese il braccio, facendo il saluto romano.

CONTRO LA COLONIA

Il primo sentimento che provò Mazzolini al suo arrivo in San Paolo è stato quello della delusione.
Egli credeva che al suo arrivo i trecentomila italiani di San Paolo si sarebbero drizzati come un sol uomo plaudenti al nuovo messo dal divino Benito.

L'ATTACCO ALLE ISTITUZIONI ITALIANE

Mazzolini si è gettato colla voluttà di un selvaggio contro le associazioni italiane di San Paolo.
A San Paolo esistono numerose società coloniali. Parecchie rispondono a tradizioni antiche di gruppi etnici, che nella lontananza dell'esilio si sono raggruppati, per risuscitare nella terra ospitale del Brasile le consuetudini della terra natale.

rire, salvo quelle che egli stesso indicherà.
Grande sdegno e rivolta morale dei presenti. Primo buco nell'acqua.
Lo squadrista medita di passare all'azione diretta.
Convoca l'assemblea della "Dante Alighieri", che conta parecchie centinaia di soci.

LA REAZIONE DELLA COLONIA

La colonia ha reagito energicamente contro gli intrighi dello squadrista Mazzolini.
Le varie associazioni, sotto l'eventualità dell'assalto, si sono riunite e hanno iniziato un periodo di più intensa laboriosità.
Se prima sembravano cadute in letargo, ora lavorano.

PREVISIONI

Mazzolini fila colla velocità di un treno diretto verso la sua destinazione.
Egli ammuicherà gaffes su gaffes, finché il Duce epiletico lo prenderà per il collarino e lo caccierà fuori dei lidi.
Altri, prima di Mazzolini, ha fatto questa strada e non erano "fessi" come lui.

Attolico iettatore

Vi ricordate? Quando il "Mafalda" naufragò, Attolico si erse come un vecchio gallo spennacchiato e cantò: "Abbiamo al posto del "Mafalda" il possente ed imperiale "Augustus".
Non l'avesse mai detto!
L'"Augustus" ha dovuto rientrare nei cantieri perché le sue macchine non funzionano.
Navi imperiali!

Gli antenati

Non c'è al mondo pidocchio rifatto che non ambisca di mostrare agli attoniti visitatori della sua nuova casa principessa una raccolta di ritratti "antichi" di personaggi in lorica o in parruca e di incipriate donnine in crinolina.
Questi personaggi sarebbero gli "antenati" del pizzicagnolo tale e del macellaio tal'altro; gli illustri capostipiti di una famiglia che ebbe bisogno del bagarinaggio più sfacciato per poter cavare dall'ombra dei secoli la gloriosa effigie degli avi guerrieri o uomini di Stato, o giureconsulti famosi.

Ma da cinque anni al "cerotto" pittorico si è aggiunto il "cerotto" storico.

Gli storiografi battono la concorrenza ai pittori. Con tanto e tanto il bagarino arricchito che senta rinascere nel suo cuore l'amore e l'orgoglio dei propri antenati sepolti, più che dal tempo, dall'anonimo della nullità, può procurarsi oltre alle sacre effigi anche un bel volume dove un dotto scrittore dimostra chiaramente, inconfutabilmente, che il pesceca X discende da Marco Colonna, o il pesceca Y da Marin Faliero. Più illustre è la discendenza e più caro, naturalmente, è il prezzo.
Ora un certo professor Dolcetti ha scritto nientemeno che due grossi volumi per dimostrare come e qualmente Mussolini discende da una illustre famiglia che ebbe parentela persino con sovrani. Se Arnaldo avesse allargato ancora un poco i cordoni del-

la sua oggi pingue borsa, niente di più facile che il professor Dolcetti avrebbe potuto approfondire le indagini fino a scoprire che la famiglia Mussolini discende direttamente da Carlo Magno o da Pietro il Grande. Ma Arnaldo è un po' spilorcio, e il bravo Dolcetti ha dovuto fermarsi lì, alla parentela alla lontana con qualche sovrano non troppo illustre e con qualche uomo di scienza e di armi non eccessivamente celebre.

Noi ci ralleghiamo vivamente con la famiglia Mussolini per la sua gloria passata e col professor Dolcetti, per la sua nobile e proficua fatica. Soltanto ci vien fatto di pensare al nuovo caso curioso che capita alla nostra povera Italia (è sempre lei che fa le spese, tanto nella tragedia come nel ridicolo); di aver a capo un re che discende da un famoso brigante, ed un brigante che discende da re.

UNA MOSTRUOSITÀ GIURIDICA
IL NUOVO CODICE PENALE

Si ricorderà che, alcuni giorni dopo l'attentato di Bologna contro Mussolini, il governo fascista abrogò le leggi allora esistenti e ne promulgò delle nuove, chiamandole tuttavia eccezionali e transitorie.
Queste leggi aggravavano enormemente le leggi precedenti.

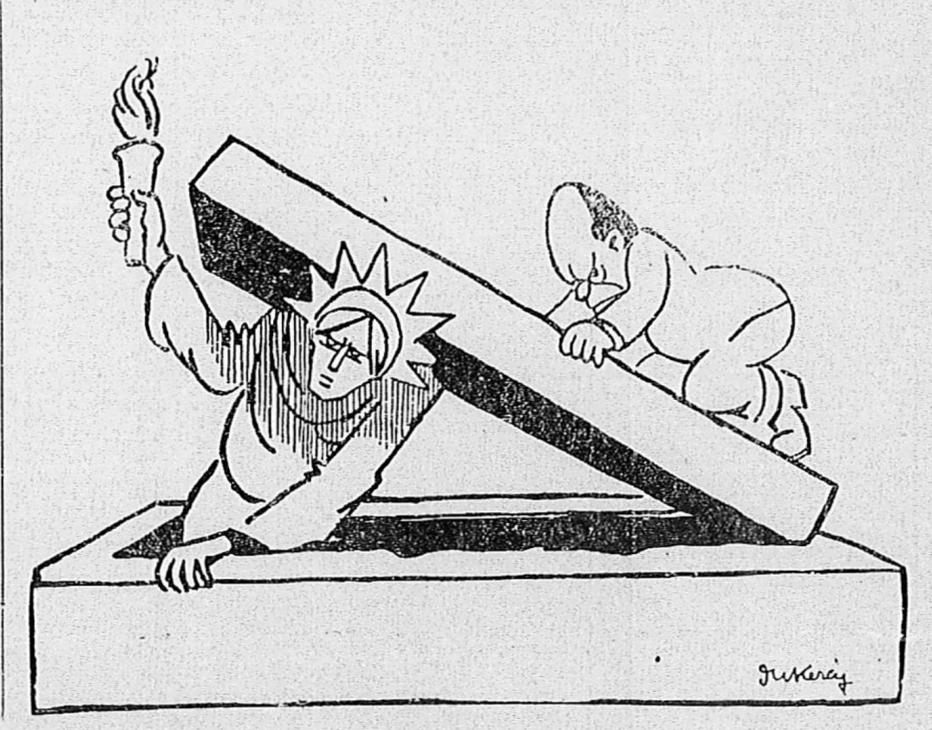
IL NUOVO CODICE PENALE

Esaminiamo da vicino che cosa c'è di grandioso e di romano in queste leggi, lasciando da parte — per il momento — le leggi concernenti i reati di diritto comune e considerando soltanto quelle che si riferiscono ai delitti politici.
Per quindici casi il reato politico è punito con la morte, pena che l'Italia fu uno dei primi paesi del mondo a sopprimere. Ecco alcuni dei casi:
Delitto contro la personalità internazionale dello Stato (art. 246-280).
Delitto contro la personalità internazionale dello Stato, cioè attentato contro la vita del Primo Ministro (art. 264).
Insurrezione contro i poteri dello Stato (art. 288).
Guerra civile (art. 290).

costituzionali (art. 293); la "diffamazione delle istituzioni costituzionali" (art. 294); la "cospirazione politica per mezzo d'accordi" (art. 305); la "cospirazione politica per mezzo di associazioni" (art. 306); le "bande armate" (art. 307); l'"eccitamento al disprezzo e alla diffamazione delle istituzioni" (art. 388); la "divulgazione di notizie dannose all'economia nazionale" (art. 591); le "grida e manifestazioni seditiose" (art. 673); le "notizie false, esagerate o tendenziose" (art. 674).

In nessun'altra legislazione dei paesi civili si trova la più pallida traccia di queste mostruosità. In realtà, l'attività del cittadino italiano è resa così ristretta dalle leggi fasciste, che il minimo atto, la minima intenzione, la minima opinione che non sia totalmente conforme alla politica, alle direttive e a tutta l'attività fasciste, può essere considerata come delitto. Tanto più che la nuova legislazione conferisce ai giudici fascisti i poteri discrezionali non soltanto per ciò che concerne l'applicazione della pena (art. 133), ma anche per le misure di sicurezza (art. 205).
Il giudice, inoltre, secondo l'articolo 312, ha diritto di vita o di morte sull'accusato. Questo appare ancor più mostruoso se si pensa che i magistrati chiamati a "giudicare" e a punire sono nella maggior parte fascisti e per conseguenza completamente legati al partito dominante; o, se non lo sono ufficialmente, il timore di cadere in disgrazia o d'incorrere in altri "accidenti" del genere li spinge a giudicare come se fossero fascisti ufficiali e asserviti al potere centrale.
D'altronde l'articolo 315 del nuovo Codice conferma questo che abbiamo detto e autorizza a trarre conclusioni ancora più gravi. Infatti, questo articolo prescrive che in molti casi non si può perseguire il reo che dietro autorizzazione o dietro richiesta del Ministro della Giustizia. Questo vuol dire che la giustizia fascista è completamente legata al governo e che non può richiedere nessuna autorizzazione a procedere nei casi in cui i crimini contemplati dalle nuove leggi fasciste sono commessi da fascisti.

IL BECCHINO DELLA LIBERTÀ



IL GIUDICE ARBITRO ASSOLUTO
La giustizia fascista appare dunque chiaramente come la giustizia di un partito politico oggi dominante, che ha degli interessi economici da difendere e conservare. In questo senso, le nuove leggi non mancano di chiarezza.
Ma non è tutto. Il giudice, persino nei casi nei quali gli è impossibile condannare sulla base delle stesse leggi fasciste, ha la possibilità di considerare l'accusato come un elemento "socialmente pericoloso" e a questo titolo di inviarlo a domicilio coatto, o di farlo sottoporre alla vigilanza speciale, o di interdargli il soggiorno in un determinato luogo.
L'articolo 104 conferisce inoltre al giudice il potere di dichiarare il cittadino "delinquente per tendenza".
Ecco, in riassunto, tutte le mostruosità delle nuove leggi del regime fascista. Ogni commento sarebbe inutile.
Termineremo ricordando soltanto che gli articoli 6 e 7 del nuovo Codice Penale sanzionano e puniscono in Italia persino il cittadino straniero per uno dei delitti politici previsti da queste leggi, anche quando questo delitto è commesso da uno straniero all'estero!
Così Mussolini vorrebbe che ogni cittadino di qualunque paese imitasse quei professori di Salamanca che dichiaravano a Ferdinando VII: "Sire, qui non si pensa affatto!"

I vostri doveri verso la "Difesa" sono:
Abbonarvi
Trovare abbonati
Sottoscrivere
Trovare sottoscrittori.

A proposito di un gagliardetto

Nella lista dei sottoscrittori per l'offerta del gagliardetto al lido Fascio di Botucatu (come deve suonare questo nome esotico nella bocca del Sig. Pietro Parini?) spulciamo a caso:
 Padre Sabustio R. Machado 20\$000
 Collegio degli Angeli . . . 20\$000
 P. P. Cappucci di Botucatu 20\$000
 Monsignor Adauto Rocha? (chiediamo scusa a Monsignore: è il proto del Fanfulla che si è mangiata la sua sottoborzone).
 Sono, queste, le offerte maggiori, e i laici di Botucatu non fanno bella figura di fronte alla generosità ecclesiastica. Generosità nuova, originale, inaspettata.
 Sepolti, finalmente, i tempi in cui il clero strillava a gran voce per sottrarsi alle imposte, alle contribuzioni necessarie allo stato. Sepolti i tempi in cui i discepoli di Francesco d'Assisi o di Francesco di Paola, avendo sposata Madonna Povertà, nulla potevano dare, perché nulla potevano possedere.
 Oggi Monsignori e Padri, Frati e Collegi religiosi, hanno e danno.

Al poveri, rappresentanti di Gesù sulla terra? Alle istituzioni dirette a lenire il dolore umano, a curare gli infermi, ad albergare i vecchi a raccogliere i fanciulli?
 — Ohhò!
 Associati alle "sempre pronte" dei Fasci Femminili, essi allargano i cordoni della borsa capace perché gli assassini di Don Mitzen abbiano un vassillo intorno al quale mettere in mostra le pance piene e le mani insanguinate dal fratricidio.

Ricordo come, a Venezia, fossi colpito dal simbolo vivo emergente dal fatto che la Milizia era installata nell'ex convento dei Gesuiti.
 Camicie nere e torcine nere, scrivevo allora, costituiscono un segno di oppressione, coerente e naturale, che il martirio di alcuni sacerdoti, più prossimi a Cristo che alla Meretricia Romana (e che, pertanto, in tempo diversi, ma con risultati identici, sarebbero stati accusati di eresia) non vale ad infrangere.

I movimenti democratico-cattolici, e, fra questi, il partito Popolare in Italia, quantunque predittivamente mantenuti sul terreno strattamente politico ed economico, corrispondono in sostanza agli scismi del primo medioevo, nei quali il substrato libertario — comunista non mancava mai. La tolleranza verso questi dimostrata dalle autorità ecclesiastiche non deve trarre in inganno. Oltre il calcolo politico, la debolezza della Santa Sede nel campo della repressione materiale, e, soprattutto, l'influenza delle teorie moderne pur nel campo chiuso della teologia, spiegano come non siano state adottate contro i dissidenti politici (che hanno accuratamente evitato di essere dei reprobi religiosi) le armi spirituali.

Ma la tradizione oscurantista e dispotica della Chiesa non poteva non spingerla automaticamente nella braccia del Fascismo in Italia, del Rivierismo in Spagna, dell'Ortismo in Ungheria, del Carnismismo in Portogallo.
 E' un fatto estremamente sintomatico e gravido di ammonizioni quello che i paesi in cui le dittature più sfacciate, più reazionarie, più feroci, hanno trionfato con facilità e con costanza si mantengono, sono paesi cattolici.

La complicità del Clero, inteso come classe, ai regimi liberticidi è unanime e constatata.
 E non vale la scusa (magra per tutti, irrisoria per i "Ministri di Dio") della costruzione esterna.
 Anche all'estero, ove tal costrizione manca, l'appoggio spontaneo, sistematico, entusiastico, l'appoggio morale, politico, e persino finanziario, fiorisce.
 Dalla Francia, dal Belgio, dalla Svizzera, giungono reclami contro l'opera di insinuazione e di pressione fascista dei preti della Bonomelli.
 Dagli Stati Uniti si leva l'indignazione contro i buoni padri Silvestri e Cappuzzi, complici del fascio sin nel tentativo di mandare alla scilla elettrica due italiani, Greco e Carillo, non d'altro colpolevoli (come è stato riconosciuto dalla Giustizia Americana) che di essere antifascisti.

Nel Brasile, un prete giornalista deve asserire messo a posto dagli italiani di Juiz de Fora per le sue scioecche esaltazioni del Duce. L'episodio rilevato all'inizio del presente articolo è uno dei tanti casi sintomatici.
 Scandalizzarsi per la solidarietà dei preti con gli assassini e gli esiliatori di altri sacerdoti?

No, certo. Quando si parla di una classe numerosa bisogna fare il debito scontro delle eccezioni. Ma, come non si possono coinvolgere queste nella condanna generale, così non si possono attribuire alla classe, nel suo insieme, i caratteri eroici e le tendenze delle eccezioni medesime.

Tazzoli ed Ugo Bassi, morti per l'indipendenza italiana, non infirmarono la stretta e proficua alleanza tra la Chiesa e gli Austriaci oppressori.
 Il garibaldinismo di Padre Pantaleone non distrusse la sicura e generale devozione del clero delle Due Sicilie al regime borbonico.

Il Cardinale Antonelli, il Cardinale Ruffo, Fra Diavolo, queste sono figure tipiche e rappresentative della loro classe. Queste, perché non rappresentano delle eccezioni, ma dei capi, seguiti da una massa fedele e compatta.

L'anticlericalismo paroloso e demagogico aveva quasi riabilitata la Chiesa. L'equivoco "popolare" fomentando e mettendo in luce le eccezioni più nobili, ha confuso le idee tendendo un servi-

zio importantissimo al clericalismo.
 Ora tutto ciò non deve trarci in inganno.
 Tra le forze ausiliarie del fascismo, come di qualunque altro movimento reazionario "trionfante", è l'organizzazione ecclesiastica romana. Non bisogna dimenticarlo.

Non per una persecuzione di qualsiasi specie ai suoi membri, ma perché non si può vincere e approfittare della vittoria se bene non si individuano e si conoscono i propri nemici.

Qualunque sia il suo atteggiamento occasionale, e anzi quanto più esso si mascheri di democrazia, è necessario sempre tener presente la sua intima, immutabile natura reazionaria.

Dimessa ed oscura, apparentemente indifferente ai problemi politici, economici, istituzionali, la Chiesa, filando nella propria durata, può attendere pazientemente anni e decenni. L'avevamo dimenticata? Al momento opportuno la rivedremo, pronta e agguerrita, a fianco dei partiti liberticidi, qualunque sia la loro prassi morale.

E la riconosceremo ancora e sempre formidabile. Adoperante per la nuova lotta tutte le armi potentissime di cui dispone e che le avevamo, molto ingenuamente, lasciate in mano credendole

destinate ai soli usi spirituali.
 La vigile coscienza, democratica della Francia ha da tempo ciò compreso, e, avendo compreso, ha provveduto. Non si tratta di persecuzione. Una persecuzione religiosa, come una persecuzione politica, è agli antipodi della nostra concezione, e, praticamente, si risolverebbe in una purificazione e in un rafforzamento dei perseguitati. Si tratta appena di un disarmo per legittima difesa, di una specie di controllo, sul tipo di quello esercitato sugli avversari: nella cui buona fede non si può avere fiducia.

Come dicemmo, ciò è stato compreso ed attuato in Francia e i risultati di tale politica si sono dimostrati ottimi. Altrettanto sarà necessario fare in Italia. Vedremo anche noi allora la Curia Romana, messa nell'impossibilità di nuocere, anatematicamente reazionari impotenti che pretendano coinvolgerla nella loro sconfitta.

Avversari decisi e guardinghi — non l'avremo nemica. Come invece l'avremo nemica terribile e pertinace ogni volta che potrà contare sulla nostra smemoratezza e sulla forza della reazione sua naturale alleata.

LIBERO.

Le involuzioni del fascismo

IL FISCALISMO SIDACALE ITALIANO

Ogni regime d'oppressione comincia col negare i delitti con l'aiuto dei quali ha acquistato, e mantiene, il suo dominio. Ma presto o tardi, l'orribile verità, che è la base d'ogni tirannia, rifugge e s'impone; e allora, non potendo più rimpiegare la loro vera natura, gli oppressori domandano spesso di essere assolti in nome d'una pretesa necessità storica e sociale.

Macchiavelli (se pure il Principe non sia stato la satira più sanguinosa che abbia mai fustigata i tiranni) e Bernard Shaw (si licet parva componere magnis) appaiono allora sulla scena. E da questo momento è tempo perduto — almeno di fronte ai profittatori del regime — fare appello alle ragioni morali contro la ragion di Stato. Il Duce d'Epighe, Matteotti? Due episodi che non provano nulla contro il diritto del più forte. Ecco la loro morale!

Da questo momento occorre tentare di provare che il regime è nefasto, non solamente nei suoi metodi, ma nei suoi stessi risultati; e non soltanto in rapporto agli interessi che lo considerano il loro salvatore provvisorio.

Ecco perché non bisogna stancarsi di mostrare la profondità e la gravità della crisi che sul conto di far crollare l'economia italiana mercedo le fortune di coloro stessi che hanno di più contribuito al finanziamento della "rivoluzione" e del regime fascista. Ed ecco perché non bisogna stancarsi di ripetere perché la crisi non potrà essere superata finché il regime fascista continua. Ecco perché vale la pena di mostrare senza posa che il fascismo sboccia in situazioni senza uscite e all'involuzione mortale dell'organizzazione che esso pretende d'imporre all'Italia.

E' veramente senza uscita appare ormai la situazione economica del nostro disgraziato paese. Perché da un lato tutto ciò che bisognerebbe fare in Italia nel campo economico, per salvare ciò che non è ancor morto (in seguito all'anemia provocata dalla rivalutazione artificiale della lira) farebbe salire i prezzi e distruggerebbe definitivamente le imprese che vivono presentemente di prezzi bassi e di salari bassi. E dall'altro lato tutto ciò che si fa per mantenere bassi i prezzi, accentua l'anemia di tutta la produzione. Dunque la conseguenza che la salvezza d'Italia — la sua sola salvezza — è nella fine delle deformazioni, delle pastoie, dei carichi e del soffocamento che vengono dal regime fascista e che costituiscono la sua ragion d'essere e nello stesso tempo i suoi sostegni.

COME SONO SALARIATI I LAVORATORI

Meno conosciuta nell'ordine dei fatti economici e sociali è la degenerazione e, piuttosto, l'involuzione degli organi che il regime ha creato per la protezione degli interessi dominanti e che si trasformano rapidamente in organi parassitari degli interessi loro affidati.

E' il caso del sindacalismo obbligatorio padronale. E' val la pena di parlare, nel momento in cui la sua involuzione rovina a sbocca in un nuovo e basso livello di salvezza — affine — le proteste del *Corriere della Sera*. Naturalmente il giornale della borghesia milanese non parla d'involuzione; non lo potrebbe. Ma denuncia l'ingordigia, l'infantilità, le spese esorbitanti della nuova burocrazia dei sindacati padronali; ed è già qualche cosa.

Ogni italiano che d'una maniera qualunque prende parte alla vita economica del paese — come datore di lavoro o salariato, come commerciante o professionista — deve appartenere al suo sindacato. Ch'egli s'iscriva o no, che lo si accetti o no, ed anche che lo si espella dovrà pagare le sue quote.

Secondo la legge sindacale del 3 Aprile 1925 (Art. V) questa quota non potrà sorpassare una giornata di lavoro, per gli operai; e l'ammontare dei salari pagati in un giorno a tutto il proprio personale, per i padroni.

Ma poiché occorre precisare la "Cazzetta Ufficiale" (dell'24 Marzo 1927 pubblicò un decreto (24 Gennaio 1927, No. 241) che ha regolato la materia provvisoriamente, nella maniera seguente.

I lavoratori industriali pagheranno 33 cent. per L. 150 di salario (Art. 9) i lavoratori agricoli pagheranno ciò che una commissione mista locale dichiarerà essere la loro giornata di lavoro (Art. 17-20); gli impiegati di banca pagheranno una giornata di lavoro stabilita d'una maniera analoga (Art. 45-46); i lavoratori di commercio e di trasporti non marittimi pagheranno una giornata di lavoro calcolata anche in

questo caso da una commissione (Art. 51); e infine gli iscritti marittimi pagheranno ciò che il Decreto dichiarerà (Art. 41) essere il loro guadagno giornaliero.

Poiché i contributi saranno percipiati o per via di ritenuta effettuata dai padroni (nelle industrie, nelle banche e nei trasporti marittimi) o con la procedura delle imposte (negli altri casi) si può prevedere che la percentuale degli incassi sarà molto alta. Il signor Rossi può dunque contare per l'organizzazione sindacale operata (?), di cui è praticamente il dittatore delegato su 150 o 200 milioni di lire all'anno. Il giornale ch'egli si è affrettato a lanciare, *Il Lavoro d'Italia*, è certamente uno dei più riccamente fatti tra i giornali fascisti italiani. E gli stipendi di tutti i funzionari dell'organizzazione operata (?) fascista sono enormemente più elevati di quelli di cui godevano i satrapi (come li chiamavano) del sindacalismo rosso.

Ma tutto ciò è affere — se così si può dire — dei lavoratori. Passiamo ai padroni.

G. E. Modigliani (Continua)

Iscrizioni... d'ufficio

Il signor Frugis Vito ci scrive:
 Signor Direttore della DIFESA.

Ho visto con mio grande stupore in un comunicato del Fascio pubblicato sul "Fanfulla" di martedì scorso 28 corr., il mio nome fra quelli di coloro che hanno fatto domanda di iscrizione al fascio.

Io non mi sono mai sognato di presentare una simile domanda. Sono sempre stato e rimango un convinto antifascista.

La Segreteria del Fascio dovrà quindi rispondere di questo incredibile arbitrio di far figurare il nome di un onesto cittadino fra quelli di coloro che intendono appartenere al partito che assassinò Giacomo Matteotti.

La prego, signor Direttore, di denunciare sul suo pregiato giornale questo episodio che rivela in pieno i sistemi usati dal partito fascista per trovare aderenti.

Ringraziando, la saluto cordialmente.

S. Paolo, 29 - 2 - 28.
 FRUGIS VITO

La denuncia di sig. Frugis è gravissima, ma non ci sorprende. Sono noti, infatti, universalmente i sistemi usati dai servi della Mussolandi per far figurare consensi che non esistono e aderenti che non ci sono. Le iscrizioni nei fasci coloniali, a San Paolo come in qualunque paese, avvengono... di ufficio. La Segreteria iscrive il cittadino X o il cittadino Y, così, senza neanche consultarlo, pure se è antifascista convinto e dichiarato. Tanto giornali disposti a fessarsi all'indegno inganno non ne mancano...

A San Paolo, poi, il sistema è sempre stato usato su larga scala. Basta pensare al famoso "manifesto" dei combattenti fascisti per avere un'idea delle frodi e delle falsificazioni alle quali possono arrivare quei mestieri civici. In quel manifesto figurano a dozzine nomi di reduci che non esistono o che sono partiti da S. Paolo da molto tempo; e c'è persino il nome di un disgraziato che è ricoverato... in manicomio!

se in questo mercato la prevalenza sia restata ai corruttori ed ai corrotti. Insomma, tutte le interessate solidarietà interne sono destinate ad annullarsi di fronte alla insuperabilità della "questione morale", che ormai è tutto con la libertà e la dignità di un grande paese.

A riconquistare l'una a garantire l'altra, sta il fatto che il vostro urgente bisogno di fratellizzazione e di irrigidimento ha determinate reazioni e resistenza insospettite e decisive nella storia morale del Popolo Italiano, che è quella poi che conta.

Cesare ROSSI.

Nuove rivelazioni sulla responsabilità di Mussolini nel delitto Matteotti

Ripetiamo un'altra lettera di Cesare Rossi, l'ex quadrumviro della marcia su Roma. Naturalmente noi non abbiamo nulla di comune collex-consigliere amico di Duce.

La sua lettera possiede tuttavia alto valore di documentazione.

Cesare Rossi conosce a fondo l'assassinio di Giacomo Matteotti.

Ecco la lettera:
 Parigi, 1 Gennaio 1928
 Signor Maffio Maffii, Direttore del "Corriere della Sera" Milano

Un unico mi segnala, in ritardo, un minuscolo articolo che voi avete scritto nel numero del 27 scorso Dicembre nel "Corriere della Sera". In questo articolo — destinato ad alimentare un'altra leggenda: "la bontà e generosità del Duce", leggenda tanto falsa e passeggera quanto reale e definitiva è la decadenza del giornale che la vostra assunzione a direttore accelera — vi siete voluto occupare di un episodio che mi riguarda in prima persona: La pubblicazione del noto mio memoriale sul giornale "Il Mondo" ed i suoi effetti politici e giornalistici.

IL CLAN DI FEDERZONI

Raccolgo l'allusione personale e diretta, veramente inequivocabile perché essendo quell'episodio — da voi rievocato non so se per pochezza cerebrale o per occulto disegno — legato indissolubilmente alla acuitazione della crisi italiana, mi offre il destro di stabilire — e non davvero solo nei confronti di un giornalista di 2° ordine" quale vi definiscono i vostri odierni padroni — su quali basi bugiarde si poggia il mito Mussolini e quanto invece effimere siano le "definitive" vittorie totalitarie del regime.

Inanzi tutto voi, nel dicembre 1924, appartenevate al clan di Federzoni cioè eravate complice delle manovre che costui — in precedenza, parallelamente ed in rapporto alla pubblicazione del memoriale Rossi — conduceva a favore della tattica dell'Opposizione nell'aula ed in combutta ad almeno 80 deputati fascisti, che "per il bene inseparabile del Re e della Patria" erano tutti disposti a liquidare a prezzi di fallimento il "Duce insostituibile ed inscalfibile".

Quella certa telefonata, fatta quando ormai a Roma ed altrove il giornale liberale andava ruba e dosata di allarmismo e di finta indignazione, non era altro che la premeditata provocazione — a voi personalmente affidata — affinché esplodesse l'incoscienza ed impotente amor proprio di Mussolini. Voi sapevate che Mussolini — al cospetto vostro, congiuratori di Palazzo a lui ignoti — non avrebbe potuto che affettare noncuranza per quel documento ormai di dominio pubblico; mentre voi, più dell'Aventino, faceste assegnamento sulla massima diffusione e sui suoi inevitabili effetti. C'era pur stato qualcuno che vi aveva lasciato intendere che, creando il fatto nuovo, potevano diventare legittime le molteplici speranze di successione. Volevate poi, — poi quelli della "mani nette" — che il tipo morale di Mussolini fosse una volta fissato sulla scorta di sue precise responsabilità e per opera di un testimone accreditato. Maestri inarrivabili e raffinati di perfidia, ci siete riusciti; per sempre ed avete ottenuto perfino l'incoraggiamento imperativo della vittima!

Quando Mussolini non sarà più, quando voi tutti sarete liberati dal pesante fardello della sua perpetua esaltazione iperbolica, oh, allora sorgeranno da ogni parte coloro che, in cerca di salvataggi e di indulgenze, ci forniranno le pezze di appoggio dei loro passati tentativi, fatti — anche dopo il 3 Gennaio 1925 — per sbalzare dal Governo d'Italia "l'Uomo mandato da Dio".

In quel giorno, voi, signor Maffii, sarete non solo fra costoro, ma allo stesso modo nel Novembre del 1922 in un crocchio di redatto, della "Tribuna" dicevate di sentire per Mussolini "più che diffidenza e disprezzo, un'autentica ripugnanza fisica" avrete interesse a confermare questa mia autentica versione.

Vengo al testo delle vostre affermazioni.

Voi avete osato parlare di "stupor".

Da parte di chi? Indubbiamente da parte di quegli italiani ignari che si erano lasciati cogliere "dalla coscienza enormemente tranquilla" del discorso del 13 Giugno 1924... Ma non di tutti coloro fra i dirigenti fascisti che



avendo avuto domestichezza di rapporti con Mussolini "sentivano" immediatamente ed "inequivocabilmente" che quelle mie note riproducevano l'uomo, l'ambiente ed i fatti con obiettività fotografica.

DUMINI IN FRANCIA

Bastiani uno fra i tanti testimoni da me ricordati, fu obbligato, per comprensibili ragioni di ordine internazionale a dichiarare falsa quella parte del mio memoriale in cui era indicato il suo nome. (Mi riferisco all'ordine dato da Mussolini a Finzi, di consegnare 10 mila lire a Bastiani che questi a sua volta passò a Dumini per le spese della famosa spedizione punitiva in Francia). Ma Bastiani non riuscì a far vivere 3 giorni la sua bugiarda smentita. Questa infatti gli fu imposta la sera del 29 Dicembre 1924, ma alle ore 10.30 del 3 Gennaio 1925, precisamente come abbiamo detto 3 giorni dopo, chiamato a deporre presso la Sezione d'Accusa, affermava quanto segue.

"Finzi mi diede le 10 mila lire che io poi trasmisi a Dumini" (Vedi Foglio 927 Vol. IV. Esami — Processo Matteotti).

E Finzi il 15 novembre 1924, cioè un mese e mezzo prima della pubblicazione del mio documento aveva già deposto: "... avendo una volta ricevuto l'ordine di consegnare 10 mila lire a Dumini, consegnai invece questa somma al Comm. Bastiani, Segretario dei Fasci all'Estero, la condomi rilasciare regolare ricevuta". (Vedi Foglio 855. Volume III. — Esami — Processo Matteotti).

Vi sembra, dunque, o servo sciocchissimo che di fronte a circostanze del genere, acquisite ormai alla storia, poiché le copie autentiche del processo Matteotti sono all'Estero, sia serio e prudente, a distanza di 3 anni, scrivere frasi come questa: "... Si era ignobilmente cercato di trascinare in causa la persona stessa di Mussolini?".

Ma via, che anche in questa frase si scopre il vostro gioco che è quello di rinfrescare la memoria agli Italiani, poiché ben sapete che una vera valanga di altre prove, testimonianze autografe, controprove, ammissioni, autentici ormai pubblicamente la veridicità di quelle mie accuse contro Mussolini.

Né voi potete evidentemente credere che la questione morale sia finita solo perché è stata sepolta sotto un catafalco di nuovi delitti, e i chierici stipendiati del regime cercano scherzosamente di smorzare il nuzzo con l'incenso dei trionfi che non avranno storia.

La "questione morale" è più che mai alla base della crisi italiana. Vive in tutta la sua incombente interezza proprio dal 3 Gennaio 1925; dal giorno cioè in cui Mussolini — proprio in seguito alla pubblicazione del mio memoriale — si è vista tagliata ogni via di scampo, inutilmente fino allora cercata con i trucchi della normalizzazione elettorale, ed è stato costretto alla sortita disperata fuori dalla Costituzione e contro il Codice Penale.

Dumini inviava dal carcere alla famiglia ed a Finzi, ecco la citazione dello stesso Dumini a Marinelli e Vaselli per il rimborso delle spese del delitto, ecco la stessa condanna del Dumini per offesa al Duce, ecco la reintegrazione di Marinelli l'uomo che in difesa del Duce seppa tacere — discorso di Foschi ai Fascisti romani, Gennaio 1926 — è tutto un fiume di prove che, come litvov, "trascina in causa la persona stessa di Mussolini".

E se volete una prova più diretta aprite il fasciole Gennaio 1926 di "Garellia". Vi troverete un articolo in cui si confessa "che il delitto Matteotti ormai appartiene politicamente e storicamente al fascismo". Un anno prima il 3 gennaio 1925, alla Camera Mussolini aveva detto di assumere su di sé "tutte le responsabilità politiche e storiche — non quelle penali, naturalmente — dei delitti fascisti".

Ecco, dunque suggellata da questo articolo la resa del "Duce che non si tocca" alle intimità della verità più ancora che allo stesso cinico suggerimento della ragione di fazione. Ma c'è di più e di peggio: quell'articolo lo ha scritto Mussolini.

LE BOMBE DI SALONICCO

Qualunque oscuro delitto di provocazione internazionale si consumi, il Duce ne è immediatamente sospettato quale mandante. La Polizia internazionale lo ha preso con le mani nel sacco in compagnia di Ricciotti Garibaldi, quando nel Novembre 1926 tentava di compromettere la Francia nel complesso catalano. E proprio in questi giorni i giornali più differenti d'Europa hanno sottolineato le origini misteriose degli attentati macedoni dell'anno scorso, mi riferisco al "Deutsche Allgemeine Zeitung", al "Times", al "Manchester Guardian", alla "Vossische Zeitung", al "Daily Herald" ed al "Temps".

Scrive quest'ultimo giornale nel suo numero di ieri: "... Una mano operata, per insapere le relazioni fra Sofia e Belgrado, fece scovolare dei passaporti bulgari nella tasca degli assassini, la stessa mano che probabilmente li aveva armati". Questa frase si legge in un articolo dedicato alla politica balcanica di Mussolini. Esso vale più di tutti i giudizi "bastarellati", ed interessanti che la "Stefani" va raccontando e falsificando dai giornali esteri.

L'ultimo episodio di imbonimento giornalistico ad uso interno — ultimo in ordine di tempo e non certo di importanza — è l'aver lasciato agli italiani la partecipazione della Banca di Francia nella misura dell'America e dell'Inghilterra al Consorzio Internazionale che ha garantito la cosiddetta stabilizzazione della Fra. Operazione squisitamente politica, sollecitata da Ginevra, col fine precipuo di tenere a freno, grazie alla briglia monetaria, la simulata epilessia bellica del Duce. Il quale, con tutta la presunta sua onnipotenza ed omnicrazia, se pure faceva pare dei "5 italiani soli al corrette della operazione" — ma erano molti di più ed hanno avuto anche la senescal — probabilmente ha ignorato, finché non gli ho hanno scritto i giornali stranieri, che anche la Francia era fra i guardiani che gli hanno messo la camicia di forza.

SOTTO LA FURIA DELLA QUESTIONE MORALE

E se poi qualcuno ci volesse dare ad intendere che Mussolini in fin dei conti attua ora le grandi linee dei suoi folli disegni di Signore d'Italia, secondo una sua concezione prestabilita, io potrei, con conoscenza di causa, ri-

Casa Editrice LIBERTA'
 Caixa Postal 1349
 SAO PAULO
 La Casa Editrice "Libertà" ha pubblicato:
FRANCESCO FROLA
LA STRAGE DI FIRENZE
 (Esaurito)
FRANCESCO FROLA
DA PARIGI A SAN PAOLO
 Storia documentata d'un fiasco fascista.
 Prezzo: 2\$000
FRANCESCO FROLA
La Strage di Torino
 Prezzo: 1\$000

La superba resistenza della "Reduci" all'assalto fascista

La cronaca dell'assemblea del 26

I fascisti non permettono il voto segreto e la polizia interviene per sospendere la seduta

Dal "Combattente" è pubblicato l'abbozzo di un articolo che lottano per l'indipendenza della loro Associazione togliano la narrazione della cronaca della Assemblea di domenica.

La cronaca delle seconde mandate elezioni è molto breve. Essa può dirsi caratterizzata dalla più assoluta arrendevolezza dei combattenti liberi, che, sicuri della propria compattezza ed in ogni modo completamente disinteressati di fini materiali, hanno ceduto finché è stato possibile. Sono insorti unicamente quando si è posto in discussione la segretezza del voto, perché ciò involgeva oltre tutto una questione di moralità e si trattava di difendere la posizione economica di molti compagni, che purtroppo, sono costretti a veri atti di eroismo per manifestare il loro voto senza subire costrizioni dall'alto.

L'INIZIO DELL'ASSEMBLEA

Alle 8 della mattina la sala dell'Unione Viaggiatori Italiana, dove avrebbero dovuto svolgersi le elezioni, era già stipata da un forte numero di soci. La nostra campagna ha avuto il merito di portare un ansito di vita più intensa nella vecchia Associazione dei Reduci. Le elezioni, che negli anni precedenti richiamaivano sì e no una quarantina di soci, hanno finito con l'interessare tutti gli ex-combattenti di San Paolo. Nonostante la forte pioggia che ha impedito di arrivare per tempo a moltissimi nostri amici dei quartieri più lontani, alle 8.30, quando si è aperta la seduta, erano presenti almeno duecento soci, fra i quali si notava compatto il gruppo capeggiato dai combattenti indipendenti. Noi eravamo ben sicuri che i nostri amici avrebbero risposto con entusiasmo alla nostra chiamata, memori della grande lotta combattuta per i più nobili sensi di libertà e di giustizia, ma non pensavamo di avere un così forte numero di camerati disposti a non lasciare manomettere la libertà dell'Associazione.

Aperta la seduta dall'ancora (ma per poco, alla fine!) presidente Fioravanti, ha preso la parola il commissario di polizia presente, di cui purtroppo ci sfugge il nome, che ha pronunciato un elevatissimo discorso inneggiando alle amichevoli relazioni fra il Brasile e l'Italia e chiedendo quindi ai reduci di esprimere il loro voto con serenità e calma.

Il breve discorso dell'egregio funzionario ha raccolto molti applausi sinceri.

Ha prese quindi nuovamente la parola il dott. Fioravanti il quale come al solito ha detto di non accettare (strana pretesa!) critiche ai suoi tre anni di disastrosa amministrazione ed ha accennato al fatto di aver pubblicato la relazione del Consiglio e del relativo bilancio sui due giornali italiani di San Paolo, assicurando di sentirsi a posto con la sua coscienza. Egli aveva dimenticato che il più elementare dovere di un qualsiasi Consiglio uscente consiste nella presentazione all'Assemblea della propria relazione per affrontarne la discussione e non per sfuggirla.

PER IL VOTO SEGRETO

La nomina del Seggio elettorale è stata votata alla unanimi-

ta nei nomi del tenente Bellucci, presidente, avv. Prantom e rag. Pasinato scrutatori, rag. Beni, segretario, nomi questi concordati e nell'accettazione dei quali i nostri amici hanno dato prova del massimo spirito di conciliazione.

Al momento di iniziare le elezioni l'avv. Viggiani ha chiesto la parola domandando al presidente del seggio la più assoluta segretezza del voto, perché era a sua conoscenza che alcuni elementi intendevano controllare il voto dei soci, evidentemente allo scopo di esercitare opera di intimidazione sul numero fortissimo di combattenti la cui posizione economica importa delle naturali soggezioni. Ha letto, per motivare la sua domanda, l'articolo 33 dello statuto sociale, nel quale è esplicitamente detto che il voto deve essere espresso con le garanzie della massima libertà e segretezza.

A questo punto si è scatenato il temporale. La richiesta dell'avv. Viggiani, non solo perfettamente ragionevole ma, ripetiamo, consona allo statuto dell'Associazione, è stata accolta dallo sparuto gruppo dei fascisti con vero furore. Sembra persino incredibile che una così innocente ed onesta richiesta potesse offendere a tal punto i delicati nervi degli squadristi di Mazzolini; ma non possiamo non rilevare le incomposte grida e le minacce dei nostri davvero troppo — persino ridicolmente — ingenui avversari che vedevano cadere il piano architettato per la conquista a discrezione dell'Associazione dei Reduci. È stato, come del resto naturale, il momento in cui il ridicolo Cocozza (questo nome è veramente simbolico) ha creduto d'intervenire scagliandosi contro un valoroso nostro amico e accusandolo niente meno di essere uno... degli ultimi venuti nell'Associazione dei Reduci di San Paolo. Inutile dire che il nostro amico gli ha risposto che arrivare per ultimo a San Paolo non era delitto, e che era molto più vergognoso far parte di una Associazione di reduci senza essere mai — come il signor Cocozza — arrivati... alla guerra.

Il baccano sollevato dai fascisti rese necessario l'intervento del commissario che invitò i facinorosi alla calma. Allora l'avv. Viggiani gli ha mostrato l'articolo dello Statuto cui si riferiva la sua richiesta e l'intero funzionario convenendo della legittimità della medesima, ha invitato il seggio ad aderire a quanto il nostro amico richiedeva. Ma neanche l'intervento del commissario ha sortito l'effetto desiderato di calmare i fascisti, i quali, evidentemente hanno capito che usando di mezzi leciti non avrebbero nessuna probabilità di uscire vittoriosi dall'urna e che conviene loro di giocare tutto per tutto e di mandare a monte le elezioni, usando i soliti mezzi di violenza raccomandati dal proconsole Mazzolini.

Il crescendo degli urti e delle minacce fasciste ha convinto allora il commissario della impossibilità di procedere alle elezioni senza che si verificassero seri disordini, perché alla fine la grande maggioranza dei reduci dimostrò chiaramente con il suo contegno di non essere affatto

disposta a subire oltre le intimidazioni dei fascisti. Perciò il commissario, richiamandosi alle sue funzioni di tutore dell'ordine, dichiarò sciolta la seduta.

UN RIDICOLO TENTATIVO

Il provvedimento, che indubbiamente ci è riuscito doloroso perché speravamo di definire una buona volta la questione delle elezioni della "Reduci", è stato di grande saggezza, perché, ripetiamo, ha evitato dei fatti che avrebbero anche potuto essere gravi. E difatti è stato senz'altro eseguito dalla maggioranza dei reduci che hanno immediatamente sgombrato l'aula delle elezioni.

Non così dai fascisti, che hanno creduto invece di essersi sbarazzati facilmente degli avversari ed hanno iniziato una specie di ridicolissima votazione... multipla, con grande giubilo dei vari Serena e Rocchetti. Uno

I liberi combattenti di San Paolo, benemeriti della libertà!

L'episodio della lotta elettorale alla "Reduci" di San Paolo trascende i confini angusti dell'Associazione e diventa espressione purissima e audace di opposizione ai metodi criminali e mistificatori del fascismo.

Da una parte i seguaci del Duce, capeggiati dal console squadrista Mazzolini, dall'assassino Rocchetti, da una "troupe" di falsi mutilati, di imbrogliatori di mestiere, di combattenti del "basco sacro", di dilapidatori dei fondi sociali, forti dell'appoggio dei vari "graudos" coloniali, che identificano le loro fortune personali con quella dei fascisti — imboscati; dall'altra folla anonima dei veri combattenti, di coloro che hanno fatto la guerra e non vi hanno innestato alcuna speculazione, forti soltanto del loro diritto.

Lo spettacolo è bello e fa onore ai liberi combattenti, che ancora una volta gettano nella mischia la loro anima generosa per redimere la terra natale dalla prostituzione e dall'infamia in cui l'hanno buttata i servi ladri e delinquenti della Mussolandia.

Osserviamo lo spettacolo e

degli scrutatori ha protestato subito contro questo abuso che inoltre menomava il prestigio dell'autorità che con tanta cordialità ci ospita; ma anche più prontamente è intervenuto di nuovo il commissario dichiarando di essere deciso a far intervenire la forza pubblica per mettere alla porta il troppo zelante servitori di Mazzolini se avessero insistito nella commedia della votazione. Ciò che, alla fine, ha convinto i fascisti ad uscire, ed è stato un bellissimo spettacolo che sfortunatamente non abbiamo potuto immortalare con una fotografia. Chi può descrivere l'aria di contrita desolazione di Rocchetti, De Cesare e simili Milani? Nel nostro ben fatto cuore è passata come un'onibra di tristezza: forse noi, con la nostra lotta, abbiamo causato la perdita dello stipendio e delle benemerenze fasciste a tanti baldanzosi giovanotti così abili nel maneggiare i bastoni (in Italia) e così tenaci nel combinare pastette nelle elezioni di qualche Associazione (all'estero).

Ma è colpa nostra, infine, se il Brasile non è la Mussolandia?

impariamo. Mazzolini, giunto dall'Italia col compito preciso di impadronirsi "a qualunque costo" delle associazioni italiane di San Paolo, riceve la botta in pieno petto. Bernardo Attolico, macabro e provocatore, volge il pensiero alle eventualità della destituzione.

"Di qui non si passa!", ha gridato. "Il Combattente", il numero unico che i reduci hanno pubblicato dopo la nuova sopraffazione.

Noi plaudiamo al grido di questi giovani, che nelle terre lontane dell'ospitale Brasile, raccolgono la voce dei puri eroi, che all'Italia offrono la parte migliore delle loro energie, senza nulla chiedere, rifiutandosi di rinforzare colla loro adesione il regime abietto del tiranno.

Questi giovani paulistani, nella battaglia odierna, non difendono sé stessi: difendono una grande ed eterna idea: la libertà.

Essi sono degni seguaci di Raffaele Rossetti, il più puro ed umano eroe della guerra italiana.

Ammiriamoli devotamente e con essi lanciamo l'alto grido: Viva l'Italia libera!

Terza diffida allo squadrista Mazzolini

La seconda Assemblea della "Reduci", tenutasi domenica 26 febbraio, è stata sciolta perché lo spirito settario e provocatore del console squadrista Mazzolini, attraverso le persone dei suoi scagnozzi, ha impedito la libera manifestazione della volontà dei combattenti.

Occorre registrare volta per volta l'azione illegale e intimidatrice del messo della Mussolandia perché si possa stabilire a suo tempo la responsabilità di ognuno.

I liberi combattenti di San Paolo sanno che il Console squadrista si oppone con tutte le forze a che le elezioni alla "Reduci" siano fatte col voto segreto. Sanno anche che il Console squadrista ha convocato presso di sé i capi della masnada fascista allo scopo di incitarli a nuove e più audaci violenze.

Orbene, dinanzi al contegno vergognoso e colpevole di questo "ragazzaccio" inviato da Mussolini a San Paolo per ordire intrighi e usare violenze, i liberi combattenti dichiarano:

1.°) Il console squadrista Mazzolini è il mandante e l'organizzatore di tutte le illegalità, dei trucchi e delle mistificazioni compiute nella "Reduci".

2.°) Le elezioni non possono aver luogo se non colle norme fissate dallo Statuto sociale, ossia col metodo del voto segreto.

3.°) I liberi combattenti promuoveranno azione giudiziaria e penale contro i responsabili della truffa elettorale, che si vuole inscenare alla "Reduci" calpestando i diritti, sanciti dallo Statuto Sociale.

Il voto segreto

Il voto segreto è una necessità. Senza di esso le elezioni alla "Reduci" non hanno valore.

È una necessità specialmente perché gli avversari sono fascisti, cioè "persecutori e vendicativi" per definizione.

Essi spiano il voto per colpire chi è contrario alla loro fazione. È necessario anche perché tutti i "graudos" e cioè tutti i capi delle aziende commerciali, industriali, bancarie, in cui trovano impiego molti "ex combattenti", si sono abbassati a diventare lo strumento della prepotenza dello squadrista Mazzolini.

Questi pidocchi rifatti, che hanno ogni sorta di viltà e di

crimini sulla coscienza, promissero al Console della Mussolandia, di licenziare coloro che avessero votato per la lista indipendente.

In queste condizioni di ricatto palese, di violenza peordinata, le elezioni non possono effettuarsi e non possono aver significato se non garantendo nel modo più assoluto la libertà del voto, ossia ricorrendo al metodo del voto segreto.

Per esso si battono i liberi combattenti di San Paolo. Il "Piccolo" ed il "Fanfulla", i due quotidiani che vivono alla greppia del regime, parlano della richiesta dei liberi combattenti come di un trucco procedurale.

Quanta interessata cretineria, in questi gazzettieri ruffiani e ricattatori!

NELLA PATTUMIERA

ATTOLICO VIENE!

Attolico ha deciso di venire a San Paolo. Verrà agli ultimi di marzo. Al principio dell'autunno.

Il motivo della sua visita è grandioso: l'inaugurazione del nuovo covo fascista in Avenida Brigadeiro Luiz Antonio.

Dopo gli imbianchini, i tappezzeri, i verniciatori ecc., arriva Attolico.

Verrà colla guadrappa da ambasciatore o vestito da arlecchino?

Trattandosi di una festa mascherata (dicono che Mazzolini vestirà la camicia nera, quella che è chiazata di sangue), Attolico farebbe bene a indossare il vestito a scacchi multicolori.

I quotidiani alla greppia annunciano che dai "graudos" coloniali verrà offerta al Console una serie di quadri, allo scopo di ornare le pareti del covo della Mussolandia.

I quadri rappresentano i fasti del regime.

In essi si contemplerà Mussolini, scamiciato e bollente, mentre plaude al gesto sacro del "vendicatore" (l'attentato del "muratore romano" contro Vittorio Emanuele III). Poi apparirà lo stesso Benito in atto di disertare dalle file dell'esercito, urlante contro "lo straccio che copre un letamaio" (leggete il tricolore).

Ancora un quadro per il Duce. Mussolini riceve loro francese per convertirsi al patriottismo. La scena è commovente. Basta per il Duce. Gli altri quadri riflettono i capi fascisti locali.

In uno si vede Rocchetti mentre uccide a tradimento il povero Trocaiuoli. Anche Mazzolini ha la sua figurazione: "piccolo mazzo" è rappresentato al nudo, paffutello, provocante. Intorno gli stanno i vari Freddi del fascismo.

Attolico occupa il centro di un enorme quadro a effetto. Lo sfondo è nero. Una grande nave sta per essere inghiottita dai flutti di un mare d'inchiostro.

Attolico, in primo piano, vestito da Arlecchino, in posa gladiatoria, sembra che gridi: "qui comando io!"

Il quadro è intitolato "L'arlecchino-beccamorti".

Poi, per ultimo, una piccola tela su cui è disegnato un verme, contorto e gialliccio, e sotto è scritto: Fioravanti.

Tutti questi quadri saranno inaugurati alla fine di marzo dall'Ambasciatore della Mussolandia, Bernardo Attolico.

Per l'occasione il dottor Fioravanti riceverà la commenda.

PATRIOTTISMO

I gazzettieri coloniali sono commossi fino alle lacrime perché abbiamo scritto che Delcroix specula sulla sua mutilazione e che questa si deve considerare né più e né meno che

un orribile infortunio sul lavoro, alla stregua di centinaia di altre consimili sventure che giornalmente colpiscono certe categorie di umili operai (i minatori, specialmente).

E come nessuno di costoro, che sfida il pericolo quotidianamente, si è mai sognato di impancarsi a eroe, così deve fare altrettanto Del Croix. In altre parole noi commiseriamo Del Croix cieco, disprezziamo Del Croix, avallante i delitti e le sozzure del fascismo.

I mimi del giornalismo coloniale piangono rivoli di lacrime pagate su queste nostre dichiarazioni.

Essi sono patrioti sinceri ed entusiasti. L'immagine della patria, risorta a novella vita per l'opera sagace e ardita di Benito Mussolini, arde nella loro anima.

E il sacro fuoco aumenta di vigore e giganteggia, specie quando giunge la "busterella" dall'Ambasciata...

L'AGONIA CONTINUA

Fioravanti è in agonia da parecchie settimane. E l'agonia continua.

Fioravanti non ha voluto ascoltare i consigli degli amici. E il veleno fascista lo ha rovinato. Gli ha fatto perdere la tranquillità, la stima e la salute.

Fioravanti non ha più la capacità di pensare. Vaneggia. A chi gli dice: "Bada, Fioravanti, non lasciarti trascinare nell'abisso", egli risponde: "io non sono più nulla. Chi comanda, chi fa è Mazzolini". Bella confessione per il presidente di una associazione "apolitica"!

I "GRAUDOS"

"Qualcuno" dei ricacci della colonia si è comportato da "porco" in questa lotta tra fascisti e italiani, per la conquista della "Reduci".

Bisognerà che ci occupiamo di questo "qualcuno" che crede di poter impunemente applicare in Brasile i metodi cari al Duce e al suo scagnozzo Mazzolini.

"La Difesa" fino ad oggi non si è quasi mai occupata dei "graudos" coloniali. Anche per misura d'igiene. Perché a rovistare quella melma c'è il caso di spargere un'epidemia...

Ma questo non vuol dire che noi abbiamo rinunciato al nostro diritto: metteremo la maschera per i gas asfissianti e rovistaremo.

Ne verrà fuori ogni sorta di ribalderie e di viltà: furti, truffe, falsi, menzogne, mistificazioni ecc.

E su questo materiale criminoso, si ergerà la densa foresta delle "corna", che sovente servirono ai mariti per armatura delle malfamate fortune.

"La Pattumiera" si rallegra tutta all'annuncio della nuova preda.

I "graudos" possono fornire letame per anni ed anni.

Come si sta bene in Italia!

S'ammazzano per disperazione

E' cosa ormai risaputa. I fascisti ai fatti oppongono delle chiacchiere.

Stando alle chiacchiere dei fascisti, in Italia si vive come nella leggendaria vigna di Papa Giulio, ove si legavano le viti colle salisce.

Stando però ai fatti come facciamo noi, la cosa è molto diversa. Si muore di fame e la gente si ammazza per la disperazione.

I sobiti fascisti tentano a gradire ai traditori, fuoriscisti, rinnegati ecc. adagio, adagio, egregi signori!

I fatti che noi denunciamo ed ai quali ci appelliamo sono narrati niente di meno che sul giornale "Regime fascista" di cui è fondatore e Direttore Roberto Farinacci.

Da questo giornale officialissimo del Fascismo noi stralciamo le notizie, si noti bene, però, da pochi numeri.

Si immagini, se avessimo a mano tutta la collezione!

UNA GIOVANE TENTA AVVENENARSI PERCHÉ DISOCCUPATA

Genova, 7. notte.

Certa Margherita Rossini di anni 23 entra nella chiesa di S. Salvatore, ingoia una soluzione formata di natabina e di fustolite fiammiferi.

La disgraziata è stata trasportata all'ospedale dove è stata ricoverata con prognosi riservata.

Le cause del tentato suicidio sono la miseria e la disoccupazione.

SI GETTA NEL PO DAL PONTE

Ieri l'altra notte, alcuni abitanti di Croce Santo Spirito dopo aver trascorso la serata nella nostra città scappando facendo ritorno alle loro case quando giunti a metà del ponte in ferro sul Po, notavano un cappello ed un mantello abbandonati sulla passerella. I carabinieri di Porta Po, informati della cosa, disponevano immediatamente per le indagini.

Sin dal 1° gennaio, si era allontanato da casa senza più farvi ritorno, il cinquantatreenne Lucchi Pier Luigi, abitante in via Cerezoia. La scomparsa era stata denunciata alla P. S. che rintracciò le impronte digitali, ma non riuscì a trovare traccia alcuna.

Il mantello ed il cappello rintracciati sul ponte, vennero presentati ad alcuni parenti dello scomparso, i quali senz'altro li riconobbero per quelli del Lucchi. Pare che questi abbia voluto per fine di propri giorni perché angustiato da una lunga disoccupazione ed addolorato per una grave malattia della sorella. In questi ultimi tempi, aveva parecchie volte espresso il proposito di uccidersi gettandosi nel Po.

IL SUICIDIO DI UN CREMONESE A COMO PER DISSESTI FINANZIARI

Ci telefonano da Como, 2 notte. Con un colpo di rivoltella alla testa si è ucciso l'impiegato Salvatore Bodini.

ni, di Achille, di anni 35, da Cremona, e residente a Milano in via Settembrini n. 28. Il cadavere del disgraziato è stato trovato da due cittadini, in via Torretta, immerso in una pozza di sangue. Accanto al morto vi era una lettera, a lui diretta dalla ditta Eredi Curialdi e G. Occhini di Milano, nella quale la ditta dichiarava che per il perdurare della crisi commerciale era costretta a lasciare in libertà il Bodini. La lettera risale al luglio 1926. Di fianco, in matita, era scritto: "Pregho di avvertire la mia signora, Maria Bodini, residente a Gessate, e una madre Paola Sabbadini, residente a Como, in via Valeriana numero 2."

Pare che il suicidio sia dovuto a dissesti finanziari.

SI E' GETTATO NEL NAVIGLIO A MILANO

A scopo suicida, dopo di essersi tagliate le vene dei polsi, il commerciante Marco Frigerio, di anni 47 si gettò nel Naviglio. Le cause del tentativo suicida sono da ricercarsi in difficoltà finanziarie.

MADRE E FIGLIO SUICIDI A TORINO

Torino, 2 sera.

Un duplice suicidio è avvenuto in un appartamento al secondo piano di corso Fiume al n. 16. La signora Lina Magistrelli vedova Real, di anni 41, si è uccisa ingerendo una potentissima dose di veronal. Anche il di lei figlio, Alberto, di anni 20, studente in ingegneria, ha voluto con lo stesso mezzo seguire la madre nella tomba.

Non si conoscono con precisione i motivi che originarono la tragica sciagura, ma si suppone che essi debbano ricercarsi in angustie finanziarie.

Stamane alle 9, come le era stato ordinato la sera prima, la domestica basava alla porta della signora, ma non avendo ricevuta alcuna risposta dalla sua chiamata, decise di entrare.

Sullo stesso letto, l'uno accanto all'altra, vestiti, stavano la madre e il figlio. Non erano ancora morti, ma il loro pallore li faceva credere tali. Spaventata la domestica corse ad avvertire del fatto la contessa Pallavicini, che era legata da affettuosa amicizia alla signora Real. A sua volta la contessa fece avvertire il dottor Pangella, il quale accertato il veleno ingerito dai due, fece loro delle iniezioni per sostenere il cuore e poi d'urgenza li fece trasportare all'ospedale. La signora Real vi giunse cadavere; il giovane invece vive ancora, ma rantola ed è in condizioni disperate.

Già abbiamo detto che lo stralcio è fatto da pochi numeri del "Regime fascista", due o tre.

Ci sembra che tutto ciò riveli in linea di fatto la situazione italiana. I suicidi sono aumentati in Italia e la maggior parte dei casi si deve attribuire a miseria e fame.

E poi dicono che siamo noi i calamitatori!

Dal nostro pubblico

Pagliacci del teatro fascista

Amici de LA DIFESA

Ho letto nella "Difesa" il nome dell'ex artista di teatro (ardon)... Dott. Jole Drconi. Quanta faccia il fascismo ha rivelato tra gli italiani! E dire che prima del fascismo tutta questa faccia era estremista!

Ho conosciuto altri due individui che meritano di essere ricordati in compagnia della Dottressa (?) Yo'e Drconi.

Uno era viaggiatore dell'estinto quotidiano di San Paolo, l'"Avanti!". Quando percorreva l'intero per la riscossione degli abbonamenti, faceva la voce grossa, impreccava alla borghesia ed aveva anche la faccia tosta di fare delle conferenze. Ora per mezzo del giornale dei ricatti "il Piccolo", mi è dato sapere che questo feroce "mangia borghesi" è diventato il fiduciario del fascio di Salto di Ita'. Giovanni Tironi: ecco il nome del Ginda.

Un altro: Zeffirino Bartolomei, sedicente maestro di musica. Iuridissimo ciarlato. Anni addietro si proclamava anarchico individualista. Scriveva le sue corrispondenze sul periodico degli anarchici di San Paolo, l'estinto "Battaglia". Pubblicò un libretto di poesie esaltando il pugnale e la dinamite. Fra le poesie che pubblicò ce n'è una, ve n'era una in portoghese intitolata "Filhos de Pobres", dovuta al poeta portoghese Angelo Jorge. Il trucco venne scoperto ed il Bartolomei s'ebbe il titolo di ladro letterario.

Costui fu sempre un beone, mal pagatore ed equivoco. In un ventennio ha cambiato più di cento residenze. Ha percorso tutto l'intero dello Stato e dovunque ha lasciato orme incancellabili.

Ora è diventato fascista ed a Bocaína, Rio Claro e altrove, con nuovi imi al manganello e all'olio di ricino, ha "fregato" diversi gonzi.

Prenda nota "La Difesa" di questi degni compari del Duce e li inchiodi alla gogna.

28 Febbraio 1928

Saluti cordiali.

A. B.

Diffondete

"La Difesa"

SCHEDE DI SOTTOSCRIZIONE

L'amministrazione de "La Difesa" ha inviato agli amici del nostro movimento le nuove SCHEDE DI SOTTOSCRIZIONE.

Esse vanno fatte circolare tra gli abbonati ed i simpatizzanti de "La Difesa" allo scopo di raccogliere fondi per il nostro giornale.

E' inutile ripetere che "La Difesa" vive esclusivamente dell'aiuto degli antifascisti.

E' inutile confermare che la nostra lotta è difficile ed aspra, perché gli avversari dispongono di numerosi mezzi, mentre noi dobbiamo quasi quotidianamente risolvere il problema della nostra esistenza.

Ai nostri amici quindi il compito di aiutarci, facendo circolare le schede di sottoscrizione e raccogliendo il maggior numero di adesioni. In questo campo tutti gli antifascisti, umili e ricchi, possono dire la loro parola.

Coloro che non hanno ricevuto la scheda di sottoscrizione e credono di essere utili alla nostra causa, possono fare richiesta di schede alla nostra Amministrazione.

AI NOSTRI ABBONATI

Parecchi sono coloro che debbono ancora pagarci l'abbonamento del 1927.

Li richiamiamo per l'ultima volta al compimento del loro dovere.

Agli altri abbonati, che sono al corrente per il 1927, rivolgiamo viva preghiera di farci tenere l'importo dell'abbonamento per il 1928.

Dr. GABRIEL COVELLI
MEDICO
Consultorio: PRAÇA DA SE', 94, sobrelaja — Salas 9-10-11
A's 3 horas da tarde — S. PAULO

ALFAIATARIA TOSCANA — DE PRIMO BATISTONI
Especialidade em casemiras nacionais e estrangeiras
TRABALHOS GARANTIDOS — Preços modicos —
Rua Anhangabahu' n.º 19 — S. PAULO

RECREIO SACOMAN
ARMAZEM DE SECCOS E MOLHADOS
de
HONORATO LUCHERINI
Comidas frias e quentes a toda hora — Aceitam-se encomendas para Baptistas e Casamentos a preços modicos
RUA SILVA BUENO N. 501 (YPIRANGA) — SAO PAULO

Café Thesouro
O MAIS SABOROSO
Entregas a domicilio EXPERIMENTEM
Pedidos pelo telephone 2-0227
Rua S. Paulo, 27 — S. PAULO

DR. BERTHO A. CONDE
ADVOGADO
Praça da Sé, 43 - (2.º andar)
Telephone Central, 639 — S. PAULO

ALFAIATARIA CENTRO DO BELEMZINHO
Nesta casa executa-se qualquer trabalho pertencente á sua arte — Trabalhos garantidos com perfeição e elegancia
PREÇOS MODICOS

TYPOGRAPHIA
Impressos em geral para industrias e casas comerciais
Folhetos, revistas etc.
— A. CHIODI —
Aceita encomendas de clichés e cartolões de brochura — Preços e preços modicos —
RUA MILLER N. 91 (Próximo á Rua Oriente) — SAO PAULO

Rodolfo Faccio
Av. Cel. Garcia 421
Tel. Braz 1238 — S. PAULO

INGRANDIMENTI FOTOGRAFICI
Si eseguono con qualunque originale ottimi ingrandimenti fotografici, che con elegante cornice 40 x 50 vendiamo al prezzo di reclame di 28\$000 ciascuno.
Abbiamo anche in vendita ruscississimi ingrandimenti con cornice 40 x 50 di GIACOMO MATTEOTTI, GIOVANNI AMENDOLA e On. FRANCESCO FROLA e Mussolini alla sbarra al prezzo di 24\$000 ciascuno. Abbiamo anche i suddetti ritratti in piccolo formato 13 x 18 per scrittoio al prezzo di 3\$000 cadauno.
Per recapito e corrispondenza indirizzare a Bittolo Esposito, presso "LA DIFESA", Largo da Sé, 53.
Nei giorni non festivi si attende alle 10 ant. pom. al suddetto indirizzo.

Irmãos Romano
OFFICINA DE PINTURA E LAPIDAÇÃO
Crystaes, Vidros, Louças e Phantasias por atacado
RUA 21 DE ABRIL N. 272
TELEPHONE BRAZ, 27770 — SAO PAULO

GIOCATTOLI (Brinquedos)
Palline di vetro (bolas de gude) tanto ricercate e referite dal mondo piccolo —
Fabbricazione in grande scala con sistema privilegiato, patente N. 21501 del Governo Federal
Vendita in tutte le case di giocattoli (brinquedos) del Brasile
GIUSEPPE SCARRONE
FABRICA NACIONAL DE VIDROS
RUA GONZAGA EASTOS, 213 — RIO DE JANEIRO
Telephone Villa, 1064 — ALDEIA CAMPISTA
Vende vidros para mesa, pharmacia, perfumarias, óleo de ricino de amendoas e para machinas de costura
Agradece a visita de seus freguezes e amigos
A PEDIDO ENVIA CATALOGOS

COMPAGNIA AGA PAOLISTA S/A
Indirizzo tel.: "FAÇO" — Caixa Postal, 3196 — SAN PAULO
UFFICIO: R. Libero Badaró, 114-B 2.º piano - sale 4, 5, 7, 8 Tel. Central, 5419
FABR. E DEPOSITO Av. Pres. Wilson, 62-B Tel. Braz 1496 Clave — Hobeco
Fabbricazione di ossigeno e di gas acetilene disciolto (di alta pressione). — Fornitura di materiali per saldatura e taglio, per segnali e per illuminazione interna e esterna.

BAR E RESTAURANTE GAMBRINUS de FRANCISCO BERGAMO
Ristorante alla carta — Cucina internazionale — Servizio di bar
Vini scelti italiani ed esteri — Si accettano servizi per banchetti
Rua João Briccola n. 15 — SAO PAULO
Telephone Central, 5663 —

Composto e impresso no Estabelecimento Graphico A LYNOTIPO

Bar e Restaurante Jardim Aclimação
O RESTAURANTE FUNCIONA TODOS OS DIAS, DAS 10 A'S 19 HORAS
HYLLARIO ROMANESI
SERVIÇOS DE PIC-NIC

V. LILLA — Caixa, 734
Torrefadores e Moinhos para café
Os mais aperfeiçoados e baratos
Instalações completas para pequenas e grandes torrefações
R. S. PAULO, 27 — S. PAULO

PREMIADA E DIPLOMADA ALFAIATARIA de Francisco Rizzaro & Filhos
Grande sortimento de casemiras nacionais e estrangeiras — Ternos sob medida, confeccionados pelos ultimos figurinos — Executa-se qualquer confecção com esmero e pontualidade
RUA GUAYUCURU'S N. 291 Telephone Agua Branca, 12 — S. PAULO

ANGLO SUL - AMERICANA
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI
Sezione: ASSICURAZIONI TERRESTRI E MARITTIME, INFORTUNI SUL LAVORO, ACCIDENTI PERSONALI, FURTO IN CASSEFORTI, PARALIZZAZIONE DI AFFARI, RESPONSABILITA' CIVILE
CAPITALE: RS. 2.000.000\$000
Deposito di garanzia nel Tesoro Federal: 500.000\$000
Sede: RIO DE JANEIRO
RUA DA ALFANDEGA N. 41 — 1.º e 2.º piano
Agenti negli Stati del Brasile e rappresentanti all'estero Succursali in LONDRA e PARIGI
Tassi moderati con tutte le garanzie per i suoi assicurati
Succursale in SAN PAULO: Rua 3 de Dezembro, 9 (sobrelaja) Telefono: Cent. 3250 — Caixa postal 762
Indirizzo telegrafico: "ASAFIC"
La stessa amministrazione della "SUL AMERICA"

Electro Aço - Marca Sino di FRIEDENBERG & CIA.
RUA FLORENCIO DE ABREU, 94 — SAN PAULO
Grande deposito permanente di Acciaio delle migliori qualità, per qualsiasi lavoro. — Specialità nella tempera. — Si danno istruzioni — Importazione diretta
TELEFONO CENTRAL 4455

SALONE DI BARBIERE INTERNAZIONALE FRATELLI SCAVONE
Largo do Cambucy, 47 S. PAULO

RAYMUNDO REIS Cirurgião-dentista
Rua Libero Badaró N. 197 Teleph. Central, 3058
Consultas das 8 ás 11 e das 13 ás 17 horas

OFFICINA MECHANICA de MIGUEL CHIARA & IRMAO
Representantes e importadores de BICYCLETAS, MOTOCYCLE-TAS E ACCESSORIOS
Officina Mechanica com bem montado atelier Electro-Galvanico
Casa Matriz: Rua General Osorio, 26 Tel. Cidade, 8284
Casa Filial: Rua São Caetano, 194 Tel. Braz 1711 — S. PAULO

ESTEVÃO MONTEBELLO
Agente de Negocios. Corretagem em geral, terrenos a prestações e a vista. Imoveis e Hypothecas, etc.
Escrit: PRAÇA DA SE', N. 43 Sala 63, 2.º — Sobrelaja

FABRICA DE CAIXAS DE PAPELÃO
Fabricantes e inventores das caixas patenteadas para ampolas. Usadas.

TINTURARIA ARTISTICA
Lava-se e tingi-se com productos chimicos qualquer fazenda
Compra e vende roupa usada — Qualquer concerto de alfaiataria — Roupa para luto em nu horas
F. MEROLA
Telephone: Cidade, 5492
Rua Xavier de Toledo, 31 S. PAULO

IRMAOS MENTEN & Cia.
Rua Miguel Mentem N. 9 Caixa postal 2097 — S. PAULO

"A BOTANICA" IRMAOS CERRUTI Ltda.
Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas. Essencias de todas qualidades. Papeis pergaminhos. Laminas de estanho etc. etc.
PRAÇA D. PEDRO II N. 11 (MERCADO)
Telephone Central 4885 S. PAULO

M. SILVA & Cia. IMPORTATORI
Telefono Cidade 3946
Rua Santa Ephigenia, 35-A S. PAULO
Articoli religiosi — Corone di bisquit — Immagini — Crocefissi — Stendardi — Paramenti — Articoli per chiese — Articoli funerari in generale